

incontro

Supplemento de "L'anziano" di ottobre n.8 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it

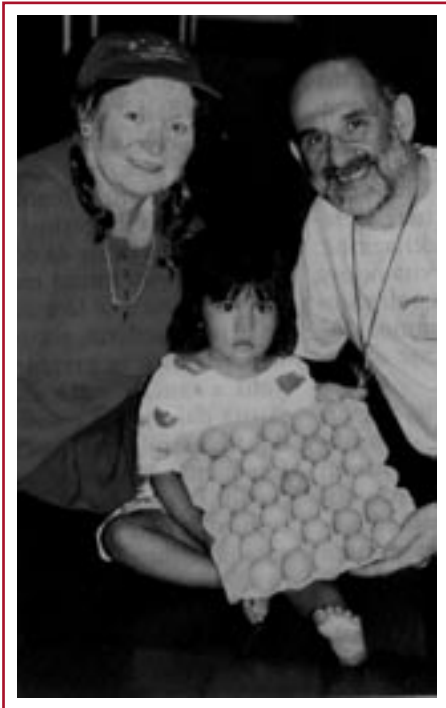


DORMITIO VIRGINIS

La chiesa parla quasi mai di morte, parola equivoca e cupa, chiama invece questa realtà: addormentarsi, transito, passaggio, ascensione, Pasqua, ritorno; parole ricche di speranza e di prospettive di vita nuova. Viviamo il mese dei defunti in questa dimensione serena e positiva!

INCONTRI

FRATI CHE SANNO USCIRE DAL CONVENTO E DALLA SACRESTIA, ED IMPORSI ALL'OPINIONE PUBBLICA



Questa settimana pubblico la relazione del conferimento del premio internazionale S. Antonio apparso su "Il Messaggero di S. Antonio", il periodico che detiene in Italia il primato assoluto per il numero di copie stampate. Questa scelta è determinata dal fatto di poter mettere in luce due belle figure di persone che operano alla grande a favore del prossimo, ma anche per sottolineare che è importante, anzi necessario, che i cristiani escano dalle canoniche, dalle sacrestie e dal loro piccolo mondo per dire la loro dai pulpiti più ascoltati dell'opinione pubblica del nostro Paese e in modo più consono ai nostri tempi. Mi pare che questi discepoli del Poverello d'Assisi abbiano imparato bene "il mestiere" e lo esercitano con disinvoltura e competenza. Quello che stanno facendo i frati francescani conventuali ad Assisi, a Padova e anche se pure con tono minore, a Mestre è veramente encomiabile e ci da una prova che con un po' di buona volontà e di intelligenza non è proprio impossibile parlare con semplicità, con autorevolezza e con buoni risultati anche oggi e soprattutto a livelli che si allineano all'opinione pubblica della Nazione. In Italia non si contano le iniziative

editoriali, le manifestazioni e gli interventi che mettono in luce persone e problemi che sono importanti, da parte di parrocchie, associazioni, giornali, però quasi sempre sono voci che non riescono a superare l'ombra del campanile o i confini della parrocchia, mentre queste iniziative dei frati conventuali si stanno imponendo all'opinione pubblica per la scioltezza e lo stile con i quali si sono presentati al grosso pubblico. Abbiamo già sottolineato alcune iniziative portate avanti dai conventuali di Padova e di Assisi, ma vogliamo rendere onore al merito anche ai frati di Via Aleardi di Mestre: per il corso di giornalismo, per le stagioni teatrali, per i concerti della polifonica Benedetto Marcello, per la biblioteca, per il Centro Cultu-

rale Kolbe e per la casa di prima accoglienza per donne extracomunitarie. Ci auguriamo che questa segnalazione metta voglia alle nostre parrocchie di scuotersi di dosso una certa "parrocchite" e guardare oltri i confini della propria comunità per operare in maniera più aperta per i problemi cittadini e lo facciano con uno stile più sciolto, più libero, più moderno e più capace di incidere positivamente sull'opinione pubblica. A mio modesto parere Monsignor Fausto Bonini, parroco del Duomo e delegato patriarcale per la Città di Mestre, nell'ultimo numero del periodico da lui promosso "Piazza Maggiore" sembra muoversi proprio su questa direzione ed io ne sono molto felice.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

CONVENTUALI DI AVANGUARDIA

Un medico e un missionario testimoni di solidarietà

Il Premio internazionale sant'Antonio, istituito nel 1998 con cadenza biennale, lo scorso 23 giugno ha celebrato la sua quinta edizione. Agli inizi nella fastosa cornice del maggior teatro Cittadino, poi in quella più austera della Basilica del Santo e, quest'anno, sotto le stelle, nel suggestivo sagrato della stessa, il Premio ha ogni volta messo in luce persone - di alto profilo professionale e morale - che hanno testimoniato con le opere o promosso attraverso il cinema e la televisione, la solidarietà e la vicinanza ai poveri. Insieme allo spirito missionario, questi valori rappresentano il cuore dell'attività e del messaggio di sant'Antonio di Padova. Vangelo e carità, appunto. Quest'anno sono stati premiati per la sezione «Solidarietà» Andrew Simone, fondatore del «Canadian Food for Children», un'associazione che raccoglie e invia generi alimentari ai bambini che soffrono la fame e, per la sezione «Testimonianza», padre Bernardo Cervellera, direttore di «Asia News», un'agenzia di informazione sui Paesi dell'Asia.

ANDREW SIMEONE: innanzitutto carità'

Andrew Simone è un noto dermatologo di Toronto. Studiava Medicina quando fu colpito da sordità. Qualcuno gli consigliò di lasciar perdere, mentre il preside della Facoltà lo esortò a continuare. «Scelsi dermatologia perché avrei usato di più gli occhi che l'udito», spiega il dottor Simone. Così nel 1963 Andrew si laureava e, cinque anni dopo, conseguiva la specializzazione. Sposato con Joan, ha sempre sognato di avere la casa piena di figli e oggi, tra i suoi e quelli adottati, ne ha ben tredici. Per un periodo ha collaborato con madre Teresa, la quale nel 1981 gli aveva scritto una lettera chiedendo gli di inviare generi alimentari alle sue suore in Africa. Fu il primo di una serie di contatti con la santa di Calcutta che, incontrandolo qualche anno dopo, gli disse: «Dottor Simone, la gente pensa che io e le mie suore possiamo prenderci cura di tutti i poveri del mondo, ma non è possibile. Tu e tua moglie avete il dono di coinvolgere la gente, utilizzate

La nuova chiesa del cimitero

non conterebbe un centesimo nè al Comune nè alla Veita perchè sarebbe pagata dai 1400 cinerari che si costruirebbero al suo interno. Invochiamo la benedizione del Signore a chi ci darà una mano per realizzare questo sogno

questo dono!». Da qui l'iniziativa del «Canadian Food far Children».

Dottor Simone, quale spirito anima il «Canadian Food far Children»?

Lo stesso spirito di madre Teresa: ama il prossimo tuo come te stesso. La nostra è un'organizzazione di pura carità. Nessuno di noi ha mai ricevuto un dollaro per il lavoro svolto, ma con un dollaro canadese possiamo fornire ai bambini quaranta pasti.

Migliaia di canadesi partecipano al vostro progetto e ogni anno organizzano più di trecento container. Come garantite che il tutto giunga alle persone giuste?

La Chiesa cattolica ha bravissimi missionari in ogni parte del mondo. Se ci servono informazioni o referenze, ci rivolgiamo ai vescovi del Paese interessato, dove anche molti di noi vanno per verificare la situazione. Certo, alcuni Paesi sono così corrotti che non riusciamo a far giungere il cibo ai poveri: questo per noi è un grande problema.

Nei suoi viaggi ha vissuto situazioni che l'hanno particolarmente commossa?

In Malawi ho incontrato una suora che assisteva un centinaio di madri povere, i cui figli erano paurosamente malnutriti. Le chiesi: «Che cosa dà loro da mangiare?». «Niente! mi rispose -. Perché non abbiamo niente. Le donne sono venute qui per pesare i bambini». La cosa mi sconvolse. Mia moglie osservò: «Forse vengono perché sperano di trovare qualcosa». Andammo subito a comprare della farina e il giorno dopo la portammo a quelle mamme. Qualche giorno più tardi ho visto in un ospedale, per la prima volta in vita mia tutti insieme, cinquanta bambini in condizioni avanzate di malnutrizione. Ne avevo viste di situazioni difficili, ma di così drammatiche, mai. Non volevo credere ai miei occhi.

Quali Paesi oggi hanno più bisogno di aiuto?

Direi quasi tutti i Paesi in via di sviluppo. A volte sono i governi a ostacolare i nostri interventi. A volte la mancanza di amore nel cuore della gente. Per questo cerchiamo di coinvolgere i nostri giovani, gettando in loro il seme dell'amore, che li guiderà quando aiuteranno i poveri.

È un dermatologo di successo, con moglie e tredici figli e, per di più, impegnato in molte organizzazioni: dove trova il tempo?

Dio mi ha messo a fianco Joan per badare alla numerosa famiglia. Gesù ha detto: «Quando metti mano all'aratro, non devi tornare indietro». Dono ogni mio giorno al Signore. Pratico sport, e questo mi mantiene in salute.

Non resta molto tempo per me, ma quello che ho mi basta. Desidero solo prendermi cura dei poveri.

Lei è considerato un esempio di come si può vivere il Vangelo in una società che ignora i valori religiosi e morali.

Che cosa direbbe ai giovani che vogliono vivere il Vangelo in modo più autentico?

Questo direi: «Credete in quello che Gesù ha detto. Sempre». Ha detto, per esempio: «Quando dai da mangiare a un affamato, dai da mangiare a me».

Allora, ogni nostra energia deve essere spesa per nutrire chi ha fame. Direi inoltre: «Non ascoltate il mondo. Se volete la vera felicità, seguite Gesù».

Mia moglie e io abbiamo dato tutto ai poveri, ma abbiamo ricevuto molto di più. Abbiamo tanti fratelli e sorelle; incontriamo molta gente buona e generosa; piccole cose, che ci ridanno la carica quando ci sentiamo scoraggiati.

È devoto di sant'Antonio?

Quanto conta nella sua vita?

Sant'Antonio è una delle figure più affascinanti che io abbia incontrato. Della sua vita mi colpisce soprattutto il suo desiderio di diffondere il Vangelo. Io amo molto il Santo, e mi sono sposato nella chiesa a lui dedicata a Toronto, quarantaquattro anni fa.

PADRE CERVELLARA: una finestra sull'Asia

Padre Bernardo Cervellera, religioso del Pime (Pontificio istituto missioni estere), è direttore di «Asia News», un'agenzia di stampa che apre ogni giorno una finestra sui Paesi e sulle Chiese del Continente asiatico.

Padre Cervellera, come è nata l'idea di «Asia News»?

All'inizio c'era una rivista, ideata da padre Piero Gheddo, mio maestro di giornalismo. Egli, già nel 1986, aveva previsto che l'Asia sarebbe diventata sempre più importante nel mondo, ma



anche che c'era un grande bisogno di missionari per i Paesi asiatici, nei quali la Chiesa cresce va con fatica. Ha pensato allora a una rivista per far conoscere quelle realtà. La rivista è stata prima quindicinale poi, per problemi economici mensile. Nel 2003 i superiori mi hanno chiesto di trasformare «Asia News» in un site internet, facendola diventare agenzia quotidiana. Queste per due motivi. Anzitutto, si presa maggiore coscienza dell'urgenza dell'evangelizzazione in Asia. Non dimentichiamo che Giovanni Paolo II ne 1995 ha detto che l'Asia è il continente del futuro, quello in cui giocare tutte le carte dell'evangelizzazione. E poi perché già nel 2003 era chiaro che l'economia mondiale ruotava intorno a quel continente. Con «Asia News», ci siamo quindi trovati al centro della corrente missionaria verso l'Asia e del fiorire di interesse per capire quel miracolo economico. Questa l'origine, e forse anche il motivo, del nostro successo.

Quali sono i Paesi che voi monitorate in particolare?

Abbiamo trenta corrispondenti in Asia: dalla Cina, dalla Corea, dal Giappone, dalle Filippine, da Hong Kong, dalla Thailandia, dalla Cambogia... Sono di solito giornalisti cattolici, attenti a cogliere la realtà, a informare, soprattutto a leggere gli avvenimenti in riferimento alla missione della Chiesa. L'intento è di coscientizzare la popolazione locale, di richiamare l'attenzione dei suoi governanti e dell'opinione pubblica internazionale sulla dignità dell'uomo, sulla libertà religiosa, sulle necessità dei poveri.

Lei accennava alle non poche difficoltà dei cristiani dell'Asia nel praticare la propria religione. C'è un Paese dove questo è più difficile che in altri?

Vale la pena di fare delle distinzioni. In Asia, il continente più abitato del mondo (quattro miliardi di abitanti, due terzi della popolazione mondiale), Sono

presenti vari tipi di limitazioni della libertà religiosa. Si possono individuare due blocchi: da una parte, le dittature che fanno riferimento al comunismo e al marxismo, per le quali la religione non deve avere nessuna influenza nella società, e per questo si cerca di ridurre a fatto privato o di sopprimerla. In alcuni Paesi la religione viene anche usata come edulcorante per i problemi sociali.

Il Vietnam, ad esempio, è un Paese marxista, ma, avendo molti problemi sociali, chiede alla Chiesa di intervenire nelle scuole, nell'assistenza ai bambini e nella cura dei lebbrosi, riconoscendo al cristianesimo una funzione sociale importante. Ma non basta. In Cina, invece, si è creata una Chiesa di Stato più facilmente controllabile. Chi non accetta il controllo, come sappiamo, viene puntualmente imprigionato. «Asia News» continua a chiedere ragione al governo cinese della scomparsa, da alcuni anni, di sei vescovi della Chiesa non ufficiale, dei quali non si sa più nulla. C'è poi la situazione della Corea del Nord, dove non esistono religioni. Ci sono alcune associazioni a sfondo religioso, ma sono solo istituzioni di facciata, volute dal regime, per convincere i Paesi ricchi a fornire aiuti.

L'altro blocco è formato dalle dittature fondamentaliste, soprattutto islamiche, nelle quali solo la religione predicata dal Profeta Muhammad è ammessa e tutte le altre vietate, in particolare

quella cristiana, perché i cristiani sono molto impegnati nella società per il bene dell'uomo, e hanno successo. Ma per questo vengono accusati di fare proselitismo e perciò perseguitati. Si veda, ad esempio, l'Arabia Saudita, che ha otto milioni di stranieri tra i quali un milione di cattolici che non possono praticare la loro fede.

Un commento al Premio ricevuto per l'impegno di «Asia News» nel far conoscere il continente asiatico?

Sono grato per la generosità e l'amicizia del «Messaggero di sant'Antonio». Il lavoro di informazione sulle Chiese perseguitate in Asia, sembra a volte che non interessi a molti. E soprattutto che non interessi ai politici. Il Premio ci conforta, benedice il nostro lavoro, che vogliamo continuare per parlare di più di queste Chiese, le quali, proprio perché minoranze perseguitate, hanno qualcosa da dire alle Chiese occidentali, fatte di maggioranze soddisfatte ma sonnolente.

Che rapporto ha, lei, con sant'Antonio?

È un santo che in vita ha desiderato di essere martire. Io sento molto vicino alla mia vocazione missionaria, perché anch'io desidero dare la vita per la mia fede, perché la Chiesa cresca nel mondo.

**Piero Lazzarin e
Cristina Sartori**

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

**“In questo gruppo di donne, lo dico con orgoglio,
ci sono anch'io”**

Abbiamo lo speranza che infondo al nostro cammino c'è sempre un lumicino acceso: è il Signore che ci sta aspettando

In questo gruppo di donne, lo dico con orgoglio, ci sono anch'io. Per la maggior parte nonne, e ovviamente, non più giovanissime. Ma unite dallo stesso entusiasmo e dalla stessa buona volontà. E sempre pronte all'appuntamento, nel primo lunedì del mese, per un incontro il più possibile costruttivo. Guidata, insieme al gruppo, dalla preziosa esperienza di Don Gianni, stimolata dalle letture sulla vita operosa e caritatevole di Madre Teresa di Calcutta, dall'umana sensibilità di Teresa di Lisieux, e quest'anno dagli scritti di Santa Edith Stein, tenterò di far tesoro di questi esempi, per aiutare chi ha bisogno di essere sorretto, per continuare a vivere, attingendo forza e speranza anche nella fede. I compiti del nostro

gruppo? I più svariati. Ma con la stessa finalità di amorevole aiuto verso il nostro prossimo. C'è chi prepara il vestiario, pulito e ordinato negli scaffali del patronato, per consegnarlo a chiunque lo chieda e ne abbia necessità. C'è chi si dedica a guidare i bambini durante il Catechismo, e c'è chi collabora, attraverso le associazioni, al sostegno delle famiglie con disabili. Ci sono ammalati da confortare e ci sono sempre più anziani indifesi e abbandonati alla loro solitudine. Dobbiamo cercarle, queste care persone, avvolte nella loro esistenza dignitosa. Ne ho trovate in chiesa, chine nella loro preghiera. Nella casa di riposo, dove troppe, lunghe ore le trascorrono con lo sguardo rivolto alla porta, nella speranza che qualcuno venga a trovarle. E ne trovo sempre, lungo la strada che percorro il mattino, quando faccio la spesa. Le intravedo da lontano, col loro passo stanco e incerto. Cerco di raggiungerle per camminare

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



CHIAMATI AD ANNUNCIARE!

Chiamato ad ANNUNCIARE
la tua parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te,
e a essere strumento della tua pace.
Toccami il cuore e rendimi
trasparente la vita, perché
le mie parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.
Concedimi la gioia di lavorare
in comunione, e inondami di
tristezza ogni volta che, isolandomi
dagli altri, pretendo di fare la mia
corsa da solo.
Salvami dalla presunzione di sapere tutto.
Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.
Dal rigore di chi non perdona debolezze.
Dall'ipocrisia di chi salva i principi
e uccide le persone.
Trasportami, dal Tabor della
contemplazione, alla pianura
dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita,
riconducimi sulla montagna del silenzio.

(Don Tonino Bello)

accanto a loro, scambiando due parole, come se ci conoscessimo da tempo. Parlando del più e del meno, sono contenta quando riesco a farle sorridere. Perché, prima, nei loro occhi avevo ravvisato il pianto: un pianto senza lacrime.

Alcune di queste persone sono andate a trovarle, nelle loro case, per trascorrere una mezz'ora insieme. Nell'ascoltarle, mi rendo conto che i loro ricordi lontani, sono anche i miei ricordi. Già... perché anch'io, a settantasei anni, di ricordi ne ho davvero tanti: belli e dolorosi, ma sempre ricordi. Che tutti insieme, mescolati in un intarsio, consentono di vivere la vita. A questi anziani che trovo lungo la mia strada, vorrei dire ancora che abbiamo bisogno l'uno dell'altro, per aiutarci sino in fondo. Perché una parola, un sorriso, una stretta di mano o una qualsiasi azione che possa venirci incontro, è sempre preghiera.

E col pensiero che un giorno non è mai eguale a un altro giorno, ci conforterà la speranza che in fondo al nostro cammino c'è sempre un lumicino acceso: è il Signore che ci sta aspettando in fondo alla strada.

È la testimonianza resa da Giulia a nome del gruppo femminile Caritas della parrocchia di S. Michele di Quarto d'Altino

I DIECI COMANDAMENTI

6. Non commettere adulterio

Oggi ci vuole del coraggio a parlare del 6° comandamento perché sull'adulterio, ai giorni nostri, si è molto - forse troppo - tolleranti e comprensivi.

Domandiamoci innanzitutto: perché esiste questo comandamento? Per capire, può forse tornare utile fare un passo indietro nella storia, risalire ai tempi in cui in Israele la famiglia era considerata una cosa preziosa.

Questo comandamento, quindi, sembra avesse lo scopo di salvaguardare l'unione coniugale da sbandamenti e tradimenti. C'è però da dire qualcosa di più: l'adulterio, ai tempi di Gesù, era di fatto considerato un attentato contro la proprietà privata, quale era la donna per il marito. Infatti, il rapporto di un uomo sposato con una donna libera non costituiva adulterio, mentre lo era ogni unione carnale con una donna sposata. Il problema dell'adulterio, rispetto ai giorni nostri, era - evidentemente - completamente traslato: quindi, non perché si offendeva la propria moglie tradita, ma perché si offendeva il marito della donna già impegnata, con cui ci si univa. L'adulterio dunque non veniva inteso come una rottura colpevole dei rapporti interpersonali dei due partner del matrimonio, quale lo si intende al giorno d'oggi, bensì quale negazione del diritto di proprietà del marito sulla moglie. Questo ci dice la storia. Oggi, fortunatamente, le cose non stanno più così ma questo non significa che il comandamento non sia più valido, anzi, esso si propone con sempre più forza e risulta sempre più attuale. Chiediamoci quindi qual è la sua corretta interpretazione, oggi.

Come già sappiamo, i comandamenti costituiscono le regole fondamentali per vivere in accordo con l'Amore di Dio. Anche se essi in parte ci limitano nel nostro modo di comportarci e di agire, rappresentano di fatto una Legge di libertà per l'uomo, per vivere appieno l'Alleanza con Dio, con i suoi innumerevoli benefici. Gesù, impartendoci le sue regole, ci insegna ad amare per essere divini, cioè per tornare alla nostra origine, ad essere immagine e somiglianza di Dio che è amore.

Noi cristiani sappiamo che nel decalogo Dio riassunse la sua visione fon-



damentale dei rapporti d'amore degli uomini con lui e degli uomini tra di loro. In seguito Gesù, con la sua venuta e con il suo esempio, ce ne avrebbe rivelato pienamente il senso.

Sul comandamento dell'adulterio Gesù fu, per la mentalità odierna, ancora più rigido della legge di Mosè che tollerava il divorzio e la poligamia e che quindi di fatto permetteva, in certi casi, il cambio di partner. Gesù invece propose al suo popolo l'ideale della creazione: un uomo e una donna uniti insieme, indissolubilmente, corpo e spirito, per la vita. Egli quindi non intende il matrimonio soltanto come un'istituzione esteriore, va in profondità; per lui tutta la persona, fin nel più profondo del suo essere, deve mantenersi libera per l'altra. Ecco perché, commentando sempre il sesto comandamento, Egli disse: *"Fu detto agli antichi: non commettere adulterio; ma io vi dico, chi guarda una donna con il desiderio di farla sua, nel suo cuore ha già commesso adulterio con lei"*.

Per Gesù si tratta di dare all'amore la sua occasione più grande e duratura. Pertanto chi ha fede, accoglierà in sé

la parola di Dio che dice: *"Regola la tua sessualità e prendi come norma l'amore per il prossimo."* Costui troverà nella stessa Parola e nella grazia che la sorregge - oltre che nella propria buona volontà - i mezzi per star lontano dalle tentazioni e deviazioni e saprà impostare la propria vita sessuale secondo le regole, non dell'egoismo, ma dell'amore autentico, quell'amore che chiede di morire a se stessi, alle proprie, anche legittime, esigenze, per l'altro. Solo così il dono di se stessi, passando attraverso la morte dell'egoismo, produrrà resurrezione nella coppia, diventando fecondo. Non dobbiamo illuderci, tuttavia, che nell'arco della nostra vita coniugale, non ci avviciniamo anche alla tentazione. E anche qualora si manifestasse l'insuccesso nel matrimonio, ci verrà richiesto di avere fede, coraggio e fiducia in quella grazia sacramentale, che è forza spirituale di amarsi per la vita e che ci aiuterà a resistere nel momento della difficoltà.

Purtroppo l'istinto sessuale, da sempre, viene spesso usato egoisticamente, per il proprio piacere. Da questo contesto deriva infatti l'espressione arcaica: "non fornicare": non nascondetevi dietro i fornicati! I fornicati erano serie di colonne di porticati ed edifici, che fornivano angoli bui ai giochi sessuali di ragazzi e giovani.

"Non fornicare" quindi, significa in fondo "educatevi all'amore vero", all'amore che rispetta gli altri, come figli di Dio, e se stessi, come tempio dello Spirito Santo.

L'istinto sessuale, pur essendo la forza che garantisce la continuità della specie, se non è rapportato costantemente alla destinazione data dal Padre Creatore, diviene trappola per l'uomo. L'uomo crede di trovarvi gioia e pienezza ed invece vi trova inganno, menzogna, annebbiamento spirituale e spesso anche rovina fisica. Purtroppo oggi l'adulterio sembra essere, insieme al denaro e al potere, il vero sale della vita; anzi il denaro e il potere sono spesso importanti proprio perché consentono più facilmente l'adulterio. Ricordiamoci che Gesù ci ha indicato "la porta stretta", e questa va applicata anche nell'ambito del matrimonio. L'adulterio, da sempre, con il suo potenziale di egoismo, di violenza morale e di inganno infetta l'habitat morale del matrimonio ed uccide l'amore.

Un vecchio adagio cinese dice: *“Prima di andare ad attingere acqua dal vicino, scava meglio il tuo pozzo e avrai anche tu la tua acqua”*. La tentazione di cercare la propria gioia altrove anziché nel luogo dove Dio ci ha posti, è antica ma non deve essere perseguita, perché ci porterebbe alla distruzione. Dobbiamo ricordarci sempre che la vita dell'uomo è a immagine di Dio quindi ha una dimensione divina ed ultraterrena: la sua dignità è

altissima e mai riducibile ad oggetto; è sacra e dunque mai strumentalizzabile; è bene fondamentale cioè è a fondamento di qualsiasi altra realtà; la nostra meta è eterna: non deviamo quindi dal nostro cammino per cercare di trovare la gioia in questa vita, che è passeggera e ha il solo scopo di insegnarci a vivere secondo la volontà di Dio.

Adriana Cercato

“L'incontro” nella chiesa di via Piave

Con questo numero de L'incontro, col consenso del parroco di S.Maria di Lourdes, don Marino Gallina, il nostro settimanale si può trovare anche nella chiesa di via Piave

COSÌ DISSE GESÙ

Ero nudo e mi rivestiste

Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi nostri fratelli, l'avete fatto a me

Le Filippine! Sapete, quel paese che sa di esotico solo a pronunciarlo. Quel paese che ci incuriosisce e che tutti vorremmo visitare. Quel paese di 7000 isole dalle forme bizzarre, definito strutturalmente ‘il margine instabile del continente asiatico, che galleggia aggrappato all'orlo di una fossa oceanica profonda 10.000 metri, bolle nella ‘cintura di fuoco dei suoi vulcani e annega nelle piogge monsoniche che raggiungono i 4.000 mm l'anno (che significa 4 metri), dove le nostre suore missionarie, durante il diluvio, vanno a recuperare i bambini trascinati dalle acque assieme alle montagne di spazzature. Quest'anno quella povera gente ha subito anche gli tsunami, che in alcune zone hanno distrutto quel poco che ancora si poteva distruggere e ha lasciato un paesaggio di desolazione e di morte. Dalla missione di Manila è arrivata al ‘Ritrovo’ una lettera accorata che descriveva la disastrosa situazione e insieme mandava il ‘grazie’ commosso di tante creature rimaste senza casa a dormire per terra nel fango, avvolte nelle coperte delle nostre nonne. Dalle Filippine, come dall'Africa, come da Lourdes e, tempo addietro, dal Cossovo.

“Sul programma del mercoledì al Ritrovo è scritto ‘lavoriamo per gli ultimi. Loro, le nonne che confezionano quelle coperte, sanno cosa significa’ ci dice la signora Albrizzi col suo bel sorriso sereno e rassicurante, “significa mandare un po’ di calore là in quelle terre lontane dove manca tutto, dove c’è solo sofferenza, là dove c’è emergenza o dove c’è malattia”: “Come è nata questa iniziativa, signora Ada?” “I nostri



anziani alle volte hanno bisogno di una carica, altrimenti finiscono per giocare sempre a tombola o a carte. A loro piacciono i pomeriggi musicali, le commedie, il ballo, qualche viaggio organizzato, insomma diciamo che sono un po’ viziati. C’era bisogno di inventare per loro qualcosa di nuovo perché fossero loro a organizzarsi e a lavorare. Una delle proposte fu, per le signore, il lavoro a ferri. Quella volta, parlo di una quindicina di anni fa, le

signore si ritrovavano per sferruzzare, sotto la guida di una ‘maestra della lana’. Poi la moda cambiò e i ferri languirono, fino al giorno in cui arrivò una lettera da parte della Associazione Amici dei Lebbrosi di Venezia di Raoul Follerau. Chiedeva alle nostre nonne di fare delle coperte per quelle povere creature toccate dalla terribile malattia e proponeva una formula molto semplice, che anche le meno abili erano in grado di eseguire: lavorare a maglia dei quadrati 40 x 40 cm da unire poi assieme. Una cosa semplicissima! Ci fu subito un grande entusiasmo ma ... mancava la materia prima. E qui viene il bello perché ‘il vento della provvidenza soffiò su di noi (

ma dove va a trovarle la signora Ada queste belle espressioni?). Fu una magliaia la prima a mandarci la lana, visto che aveva deciso di mettersi a riposo.

Poi arrivò, come la manna dal cielo, il signor Veggis, che tuttora è il nostro angelo custode. Mentre le nonne sferruzzavano lui, instancabile, ha scovato cento fornitori: negozi, fabbriche, privati”. “Come funziona la ‘fabbrica’ delle coperte?” “Fila ancora come il vento, con l’entusiasmo dei primi tempi e più, perché l’idea è di portarsi a casa la lana e lavorare a tempo perso, magari guardando la N. Sapete quante anziane sole riempiono il vuoto delle loro giornate con questo passatempo, felici di poter fare un’opera buona? Se venite a trovarci il mercoledì pomeriggio trovate un cantiere di operosità: chi smista le lane e le accoppia, chi srotola le matasse dall’aspo e ‘fa su i gomitolì, chi lavora a ferri.

Chi arriva con borse di ‘quadrati’ di tutti i colori e chi con coperte già confezionate, alcune dei veri capolavori di fantasia. A quel punto ci sono i complimenti, i commenti, i consigli per gli accostamenti di colore. E ci sono le specialiste in rifinitura. Il tutto condito da chiacchiere, risate, a volte qualche tazza di tè e una fetta di torta fatta in casa da una di loro o dei pasticcini che qualcuna di loro offre. Sapesse quante belle amicizie sono nate in questa sala”. “Quante coperte avete fabbricato finora?” “In questi anni ‘sono venute alla luce oltre 3000 coperte. Per la nostra soddisfazione ci sono arrivati da ogni dove attestati di ringraziamento. Per esempio qualcuno ha visto le nostre coperte sulle ginocchia degli ammalati a Lourdes”. “Sappiamo che confezionate anche copertine”. “Sì, copertine e non solo, anche tanti golfini e completino per i bambini delle ragazze madri assistite dal Movimento per la Vita. Per loro scegliamo i colori pastello e le lane più morbide. Per i bambini delle zone calde confezioniamo anche dei bei grembiu-

lini e vestitini in stoffa utilizzando pezze o ritagli che noi tutte troviamo avanzati in qualche cassetto". "Come spedite tutto questo materiale?" "Per vesti tini e coperte che vanno nelle isole Filippine, ci pensano le sorelle di suor Laura Piazzasi; per il resto è sempre il signor Veggis che passa a prelevare le coperte da noi al Ritrovo e anche da altri centri sorti presso altre parrocchie, dove altre nonne e altre signore di buona volontà fanno quello che facciamo noi: lavorano, chiacchierano, ridono e si

fanno compagnia. Un bel gesto di carità. Verso chi ha bisogno, verso se stesse, verso chi si ha vicino e lavora con te". "Voi, senza rendervene conto, compite un'opera di misericordia". "Il vangelo è come un seme che viene sparso sulla terra, un piccolo seme è germogliato qui da noi, e da qui viaggia lontano ...".

Laura Novello

LA PAROLA CHIAVE

Integrazione non integralismo

Secundo rituale tristemente consolidato ci sono state prima proteste di capi religiosi, di capi di stato, unitamente all'immane promessa di morte all'infedele da parte di Al Quaida. A seguire proteste di piazza da parte di folle urlanti, deliranti, brucianti: questa volta bianchi fantocci rappresentanti Benedetto XVI.

A messaggi televisivi minatori ha fatto seguito, in terra d'Africa, l'uccisione della religiosa italiana che per più di un trentennio, proprio nel luogo in cui è stata uccisa, ha curato e fatto nascere donne, figli e nipoti di quella stessa gente a cui è stato detto di ucciderla per un'offesa recata allora Credo. Lo scorso anno la vittima sacrificale immolata sull'ara dell'Islam fu, in suolo turco, il sacerdote pugliese che, a dire della gente di laggiù aveva fatto solo bene. La scorsa settimana il martirio è toccato ad un sacerdote ortodosso. I suoi carnefici dopo averlo decapitato e orrendamente mutilato hanno dichiarato che egli era un buono ed aveva fatto loro del bene.

Quanto detto dal Pontefice a Ratisbona rivolgendosi al pubblico dell'ateneo di quella città, nulla lasciava al fraintendimento. Ma i pretesti sono mille e più per chi vuole trovarli e perseguire una strada prefissata. Mille anni sono passati dalle Crociate: terribili, ingiustificati gli errori dei cristiani contro i fratelli di altre Fedi. Per essi è stato chiesto "Veniam", ma bisogna ricordarli, per far sì che non si ripetano adoperandosi perché ciò non avvenga. Mille anni, però non sono passati solo per i cristiani, sono passati, dovrebbero essere passati, non invano anche per gli islamici. Il Pontefice ha chiarito quanto già chiaro era. Si è pubblicamente, ripetutamente dispiaciuto. In Vaticano c'è stato un

incontro interreligioso. Tutto ciò non è bastato. Dopo settimane, dopo mesi e più, scuse, ancora scuse si vogliono dal Papa.

Ciò che più di ogni altra cosa vale è la conoscenza reciproca. Conoscersi, frequentarsi nel pieno rispetto delle diversità etnico-religiose. Integrazione è la parola chiave, ma...

Arrivano in Italia nella giusta ricerca di una vita migliore. Chiedono ed otten-

gono un luogo per vivere la loro Fede, ma quando si tratta di integrarsi con la gente, nel luogo in cui hanno deciso di stabilirsi per molti di loro la cosa cambia. Troppo spesso (soprattutto nei grandi centri) vogliono solo scuole islamiche nelle quali mandare i loro figli e quando ciò non è possibile troppo spesso l'istruzione viene interrotta.

Determinante è frequentare, conoscere persone e luoghi della terra che li ospita nel pieno rispetto delle proprie abitudini e religioni. Da questo, e solamente da questo potrà derivare un reciproco arricchimento umano, culturale sia per "l'ospite" che per "l'ospitato" sia egli futuro cittadino italiano od intenzionato a ritornare nella terra d'origine. Nelle stesse ore in cui, senza vera ragione, lo sdegno ed il tumulto islamico montavano come panna, moriva nella sua amata-ingrata Firenze Oriana Fallaci. Fissata anti-islamica? Profonda conoscitrice del complesso ed articolato problema socio-religioso della convivenza delle popolazioni islamiche con realtà sociali appartenenti ad altre fedi? Novella Cassandra?

Sicuramente rara professionista per talento e coraggio. Unica come donna.

Luciana Mazzer Merelli

VIAGGIO IN SLOVENIA

Prima parte

Ho i suoceri che sono nati, cresciuti e sposati in Slovenia, ma non dovete dirglielo sennò s'arrabbiano. Loro sono nati cresciuti e sposati in Italia perché l'Istria, una volta, era italiana. Così, in tanti anni di matrimonio, ho visto ben poco della Slovenia, in compenso sono stato innumerevoli volte in Istria e l'ho sempre toccata con gli occhi di due istriani d'Italia. Pirano è una cittadina fantastica dove le auto restano fuori e, se non ci siete mai stati, dovete immaginarvi una piccola Venezia sopra un promontorio sul mare. In cima al promontorio la grande chiesa di san Giorgio rivolta, da sempre e per sempre, verso la Serenissima. Più in là, guardando Capodistria, si vede la baia di Strugnan sul cui colle c'è il santuario della famosa processione. Famosa per me che ho sentito la storia cento volte e di certo sarebbe andata nel dimenticatoio se non fosse stato per uno dei frati che custodiscono il tempio che, della processione, non si era scordato per niente. Infatti l'anno scorso erano sessant'anni che la processione non si faceva perché bisogna sapere che gli istriani d'Italia,

dopo aver perso la guerra come italiani, hanno perso il dopoguerra come istriani. Ma non era bello scrivere sui libri di storia che avevamo perso due volte così non si è scritto niente e buonanotte al secchio. Ma gli istriani, quella storia, ce l'hanno ancora scritta sulla pelle. Dunque i nuovi titolari dell'Istria avevano pensato che la processione della Madonna di Strugnan fosse un inutile evento sentimentalfolcloristico per cui l'avevano cancellata dal programma delle manifestazioni popolari-proletarie. Ma le cose sono cambiate anche lì e giusto l'anno scorso, il 15 di agosto, il famoso frate aveva finalmente potuto organizzare le cose per bene, come una volta. Dal santuario di Strugnan la statua della Madonna era stata portata in piazza a Pirano nella chiesetta di san Pietro, lasciata due giorni esposta alla devozione dei fedeli e poi pronta per l'inizio del corteo. Il bello della processione era che le processioni erano tre: portare la statua dalla chiesetta al molo, poi via mare con la banda e col corteo di tutte le barche del paese listate a festa, bisognava aggirare il promontorio e, arrivare nel

molo di Strugnan, dove si trovava tutta la gente del paese ad aspettare per riportare la statua nel santuario. Tutta questa storia per dire che l'anno scorso, il 15 di agosto, ero lì con suocera e famigliola da ignari turisti e ci avvicinammo curiosi a tutta quella ressa di gente che, assieme alla banda, stava fuori dalla chiesa di san Pietro ad aspettare. Subito, tra cori e "ma che bèl" ci trovammo pressati nella calca dietro la statua della Madonna, poi bloccati a bordo di una barca salmodiante ed infine, cero in mano, con un migliaio di persone a salire il colle del santuario. Le cerimonie furono coinvolgenti e la partecipazione tanta, per cui venne sera quasi senza accorgersene. Ritrovati tutti i pezzi della famigliola, feci il punto della situazione: mi trovavo a otto chilometri da dove avevo parcheggiato la macchina, buio fitto, senza mezzi pubblici, e i nuvoloni che ci avevano accompagnato tranquilli per tutto il pomeriggio, avevano deciso che era ora di darsi da fare. Io sono un tipo previdente per cui tengo sempre un ombrello nel bagagliaio della macchina. In macchina, appunto. Dovevo avere un aspetto preoccupato

perché un omone gentile s'offrì di accompagnarci con la sua auto, ma per quanto ci fossimo messi a correre, la pioggia arrivò prima di noi. L'omone si chiamava Paolo, faceva il controllore sulle corriere e, nel tempo libero faceva il diacono in un paesino dei dintorni. Era simpaticissimo, ma la sua macchina un po' meno perché con quel tempo lì non ne volle sapere di partire. Feci quello che avrebbe fatto chiunque: uscii sotto l'acquazzone a spingere ma anche con l'aiuto di due fidanzati che, beata gioventù, si baciavano sotto la pioggia, il macchinino non si mosse. Il Paolo ci teneva a mantenere le promesse e, lasciati i fidanzatini a riprendere le effusioni, si sbracciò in mezzo alla strada per fermare un autobus vuoto che tornava in deposito. Suocera e famiglia erano nel frattempo arrivati fradici e visto che un autobus intero ci avrebbe salvati dal naufragio, si gridò al miracolo. Riuscii a stringere la mano al Paolo che, perentorio disse: ti aspetto domani, alle quattro, a casa mia, a Karkauce. Karkauce? E cos'è Karkauce?

FINE 1° PARTE



me l'aver una sorella con cui condividere le mie esperienze.

Fui accontentata perché il 6 novembre 1990 nacque una bellissima bambina.

Ero assorta in questi ricordi, mentre contemporaneamente valutavo come accelerare l'asciugatura del bucato. Pensai che avrei potuto accendere il forno in cucina e ritirare lo stendibiancheria all'interno. Ma per asciugare le lenzuola ce ne voleva comunque del tempo col solo calore del forno! Non fu neanche necessario che mi attivassi in quella direzione, che si fece largo dapprima timidamente - poi con sempre maggiore forza, un raggio di sole. Ora l'aria si era intiepidita e il sole, sempre più intenso, avrebbe asciugato il mio bucato in velocità. Non potei non pensare a quanto triste e misera sia la nostra vita quando non è illuminata dalla presenza di Dio: è proprio una sequenza infinita di dolori, fatiche e preoccupazioni. Ma come cambiano le cose quando la Luce divina appare: essa ci dona speranza, energia, piccole grandi gioie quotidiane e soprattutto ci viene in aiuto nel risolvere i nostri problemi. C'è solo un piccolo "sforzo" da parte nostra da fare: mantenere i nostri pensieri, la nostra attenzione, la nostra speranza e la nostra ansia esistenziale sempre rivolti verso di Lui. Dobbiamo fargli sentire che lo desideriamo con tutto il nostro cuore, che Dio è per noi lo scopo più importante della nostra vita, che abbiamo capito che Lui è veramente l'unico bisogno fondamentale della nostra esistenza. Allora ci si apriranno le porte del Cielo e Dio si manifesterà a noi.

Daniela Cercato

AUTUNNO

Questi giorni di autunno sono per lo più quasi sempre caratterizzati da un clima umido e uggioso. Da quella fastidiosa sensazione di "appiccaticcio" non ci si salva in nessun modo: né con l'abbigliamento più pesante, poiché ci fa ancora sudare, né con quello più fresco di cotone che non protegge dalla sgradevole sensazione di umido che penetra sotto agli abiti. Così pure è all'interno delle abitazioni, dove il riscaldamento non è ancora acceso, e la sensazione di freddo-umido, che ci pervade, è quasi ancora più fastidiosa che non all'esterno. Ero alle prese con l'asciugatura del bucato che avevo steso già la sera precedente in terrazza e che proprio non ne voleva sapere di asciugarsi a causa - appunto - della forte umidità nell'aria. Nonostante lo avessi girato e rigirato per arieggiarlo il più possibile, restava ancora bagnato. Mia figlia uscendo quella mattina per andare a scuola si lasciò sfuggire un pensiero che covavo anch'io da quando il tempo si era "intristito" in quel modo: "Ma quando torna un po' di sole?" L'estate è appena trascorsa e abbiamo ancora sulla pelle il caldo colore dell'abbronzatura che le giornate all'aria aperta ci hanno regalato ma già sentiamo forte la mancanza del calore del sole. Che tristezza questo periodo dell'anno! Sarà forse anche perché in questo tempo ricorre la celebrazione dei defunti, ma questa stagione mi incute proprio tristezza! Fortunatamente un po' di luce mi viene regalata ogni anno in quest'epoca dalla ricorrenza del compleanno di mia figlia minore: quale gioia, che puntualmente si rinnova, mi ha dato



il Signore offrendomi, sedici anni fa, il dono di quella vita!

Stavo ripercorrendo con la mente la trepidazione dell'attesa della sua nascita: in parte, forte, la paura del parto, per il dolore che mi aspettava durante tutte le ore del travaglio e alla fine la fatica grande per la nascita, e poi la preoccupazione per gli eventuali imprevisti che possono sempre verificarsi anche in un evento così naturale come questo; ma anche, molto intensa, la curiosità di vedere "come" sarebbe stato il nuovo nato; non sapevo ancora di che sesso sarebbe stato, avevo chiesto al Signore che mi regalasse un'altra femmina, così sarebbe stato bello vedere mie figlie crescere insieme complici nella loro identica femminilità, grandi amiche e confidenti, come è stato per

Rinnoviamo l'appello

Abbiamo assoluto bisogno di volontari per il ritiro e la distribuzione di indumenti e mobili. Se ogni parrocchia di Mestre ci fornisce un solo volontario, potremmo aiutare più persone che si trovano in difficoltà

IL PRETE? COME UNA LUCE DIETRO UN VETRO

La testimonianza di un padre che racconta la vocazione del proprio figlio.

Sono un padre di un « prete. Cioè: ho un figlio che è prete. Quando è nato, non era prete: è nato, come si dice, con la camicia. Ma non con la stola. Non ha mai fatto il chierichetto. Quanto a pratiche di pietà, stava nel mezzo. Era buono. Aveva un bel carattere. Ma ciò non bastava per farci dire: è così buono che si farà prete. Un bambino buono, da grande, può fare anche il fornaio, oppure l'idraulico, oppure il cantautore. Tornando un passo indietro, di bambini ne avevamo tre, e quando si era a tavola, si scherzava. E scherzando dicevo al bambino più grande: tu un giorno sarai frate in un convento di clausura. E al bambino più piccolo: tu andrai suora. Il bambino più piccolo era una bambina. E difatti, da grandi, tutti e due puntualmente si sposarono. Invece il figlio di mezzo, per il quale non avevo mai preconizzato vocazioni di quel genere, un bel giorno, appena conseguito il diploma magistrale, senza enfasi, ci ha rivelato: vado in Seminario. E così, da una decina d'anni abbiamo un prete in famiglia. La mia è una casa oscura. Non che manchi di finestre: grazie a Dio, le finestre ci sono e abbiamo perfino la luce elettrica. E oscura nel senso che è una casa semplice, popolare e quanto a censo non conta

un'acca: nella mia famiglia non c'è niente che conti, tranne il contatore del gas. Ma da quando c'è un prete in casa, la casa è salita di rango catastale: s'è mutata in villa, in reggia. Ho l'impressione di giocare in borsa e di fare colossali investimenti. C'è chi investe in bot, in terreni, in robe varie. Io, a tasche vuote e digiuno di pratica bancaria, investo in titoli di 'grazia'. Sono a cavallo. Guazzo in un mare di tranquillità. Con rispetto parlando, è come se dai cappelli a cilindro dello Spirito Santo fosse sgorgato uno scroscio d'acqua buona e benedetta, investendomi tutto... Il santo Curato d'Ars diceva: "Il prete è l'uomo che tiene il posto di Dio. Se si avesse la fede, si vedrebbe Dio nascosto nel prete come una luce dietro un vetro. Dopo Dio, il prete è tutto. Se andate a confessarvi dalla Santa Vergine o da un angelo, vi assolveranno? Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No...". Dimenticavo di dire che il giorno dell'ordinazione, vuoi per l'emozione vuoi per altro, avevo offerto la mia vita per il nostro prete e per tutti i preti. Affinché gli uomini vedano Dio nel sacerdote come una luce dietro un vetro. Affinché il vetro sia sempre terso. O il meno appannato possibile».

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Dopo un anno di astinenza assoluta dal frequentare incontri cosiddetti ecclesiali, l'altra sera ho partecipato ad un'assemblea di cristiani impegnati che hanno cominciato la preparazione remota alla visita pastorale del nostro Patriarca che avrà luogo nel 2008, a Carpenedo. D'istinto e forse anche condizionato da vecchie convinzioni e dalla nuova condizione di prete in pensione ho ascoltato con attenzione e grande curiosità gli in-

terventi, prima delle autorità che inquadravano questo evento d'eccezione nella vita delle nostre parrocchie e quindi gli interventi di giovani e vecchi militanti delle varie comunità, individuando immediatamente la matrice di pensiero del relativo parroco, anche se essi non ne facevano cenno. Ho avvertito immediatamente le parole "magiche" che oggi tengono banco nel mondo della nostra Chiesa e riflettono la moda di pensiero, parole che ritornavano come un comune denominatore. Mi fece piacere vedere tanta gente, ma era la solita gente che è presente in ogni convegno, come ebbe a dire un prete scanzonato era paragonabile 'agli aeroplani di Mussolini' che facevano bella mostra di sé in ogni città che il duce visitava. Ebbi la sensazione, dall'enfasi con cui si presentava l'evento come ci si aspettasse quasi un miracolo, che il Patriarca dovesse presentare 'l'arma segreta' per vincere la guerra delle anime. Io in questi 55 anni di sacerdozio ne ho viste e subite tante di visite pastorali: una ventata passeggera, una pia illusione per il pastore ed un motivo di vanto per

il parroco, ma non molto di più. Quello che conta in una parrocchia è il lavoro generoso, coerente, coraggioso, condito di fatica di preghiera e di sacrificio, questo ci vuole, il resto è poco più del cacio sui maccheroni!

MARTEDI'

Qualche giorno fa mi sono preso il lusso di andare a visitare la parrocchia di un giovane parroco che so che nutre simpatia nei miei riguardi per quello che sono e per quello che ho fatto.

Sono stato felice d'esserci andato, ho trovato un prete entusiasta, e quando un prete ha un pizzico di ottimismo, un altro pizzico d'entusiasmo ed un altro ancora di coraggio e di generosità, a parer mio, ha già impostato bene il suo progetto pastorale.

La parrocchia m'è sembrata un cantiere; sia da un punto di vista strutturale che da un punto di vista di attività comunitaria. Questo prete non aveva un patronato, ma in cambio aveva una canonica immensa, come San Martino con un colpo deciso di spada ha tagliato la struttura in due, da una parte è rimasta la sua casa fatta ad immagine e somiglianza degli appartamenti dei suoi parrocchiani di periferia e dall'altra le stanze per il catechismo, gli scout, gli incontri parrocchiali.

Di certo non potrà fare il pisolino tranquillo al pomeriggio perchè oltre una semplice porta ci sarà sempre il tornado dei ragazzi, ma questa è la vita, questo crea simpatia e comunità. Mi ha parlato dei suoi progetti: visita annuale a tutte le famiglie, catechismo da settembre a maggio, reparto scout già posto in essere, lupetti e noviziato per il prossimo anno, foglio settimanale e molti altri progetti. D'istinto confrontavo questo giovane parroco, ch'era stato alla scuola di un parroco che qualcuno ha chiamato referenziale, con le fisime, le ubbie e l'inedia di qualche altro prete che aveva frequentato i vendicenti alla moda, per concludere che ad un prete del genere condonerei mille errori ed esagerazioni!

MERCOLEDI'

Durante un recente incontro di sacerdoti e di cristiani impegnati del nostro vicariato sono stato nuovamente il bersaglio di un collega di cui pare non goda le simpatie.

Mi ha accusato di aver condotto in parrocchia una politica pastorale isolazionista e di non aver messo in opera una comunione ecclesiale (terminologia in voga nel nostro ambiente).

Tutti hanno ascoltato in silenzio la filippica forse non comprendendo a chi fosse diretta, Di primo acchito ero tentato di rispondergli con una frase storica "maraldo, tu uccidi un uomo morto!" ad

Da "Il Gazzettino"
del 27 ottobre 2006

Don Trevisiol alla guida dei centri per anziani

(al.sp.e.) Adesso è ufficiale. Don Armando Trevisiol assume la guida dei Centri don Vecchi. E' nata, infatti, con atto notarile l'apposita Fondazione denominata "Carpinetum solidarietà cristiana onlus". Il patriarca Angelo Scola l'ha designato presidente mentre gli altri quattro membri che compongono il consiglio di amministrazione sono Massimo Albonetti, Arcangelo Boldrin, Marco Doria, indicati da don Trevisiol e Lanfranco Vianello, suggerito dalla Curia. La fondazione si occuperà di gestire i centri per anziani, due a Carpenedo più quello in costruzione a Marghera, con le strutture annesse, fermo restando che gli immobili restano di proprietà della parrocchia dei santi Gervasio e Protasio. Con la fondazione il sacerdote punta anche a realizzare "Il Samaritano", il complesso polifunzionale vicino al nuovo ospedale, sul terreno che un privato è disponibile a cedere per realizzare uno stabile dove ospitare i parenti dei malati che arrivano da fuori città in un'ala e i malati terminali nell'altra.

ottant'anni, da un anno in pensione, per di più impegnato in una casa per anziani e nella chiesa dei morti, credo che possa considerarmi a tutto diritto "un uomo morto di cui si debba aver pietà!". Dopo però un primo istante di stizza, che ho represso senza molta difficoltà, ho pensato a quello che avrei potuto rispondergli, ma che non ne valeva la pena perché se non ha mutato parere in tanti anni non l'avrebbe fatto certamente in seguito alla mia precisazione.

Quando ero parroco mi impegnai per quasi vent'anni a creare e gestire con 200 volontari Radiocarpini a favore di una proposta cristiana per tutta la diocesi, la casa

in montagna costruita a Gosaldo l'hanno frequentata in questi ultimi 25 anni i ragazzi di tutto il vicariato, villa Flangini è stata a disposizione fino dalla sua apertura per tutti gli anziani della diocesi, dei 194 alloggi del don Vecchi gli abitanti della parrocchia rappresentano una assoluta minoranza, i viveri della Bottega solidale, i vestiti dei magazzini S. Martino e i mobili del S. Giuseppe sono a disposizione di tutti i bisognosi indipendentemente siano della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio. Come si fa allora ad accusare di mancanza di collaborazione? E' invece vero che non sono mai stato un "compagno di merende" od un amante di chiacchiere inutili, ma questo è un altro discorso!

GIOVEDÌ

Io ho frequentato il catechismo quando si insegnavano ed imparavano tante cose che ora non vanno più di moda, ad esempio si imparavano i Comandamenti, i precetti della Chiesa, i novissimi, le virtù teologali e morali, i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, i doni dello Spirito Santo, il Credo, l'atto di Fede, di Speranza, di Carità e di Dolore, le opere di misericordia corporali e spirituali.... e non mi dispiace punto di aver fatto questa scuola, perché queste verità sono rimaste dei punti di riferimento molto definiti e precisi a differenza dei nostri ragazzi che vanno avanti con giochi e cartelloni e perciò accumulano nella coscienza solamente fumo!

In questo ultimo tempo in cui sto portando avanti il progetto del gruppo per l'elaborazione del lutto mi sono chiesto subito se questa materia avesse qualcosa a che fare col mio "mestiere" e la "materia di mia competenza?".

E subito mi si affacciavano alla mente almeno quattro delle opere di misericordia spirituale, ossia di traduzioni concrete del grande comandamento della carità, che è elemento essenziale della nostra religione, e precisamente: 1) consolare gli afflitti 2) consigliare i dubbiosi 3) insegnare agli ignoranti 4) pregare Dio per i vivi e per i morti. Ora tutto questo è espresso in una locuzione che va molto di moda: "elaborazione del lutto", ma è soltanto questione di parole, la sostanza non cambia punto. Una volta verificato questo mi sono buttato a capofitto nel progetto e perciò avremo a Mestre accanto alla "Bottega solidale" che riguarda il corpo dei fratelli in difficoltà anche "il gruppo dell'elaborazione del lutto" che riguarda lo spirito, ma sembra si tratta sempre di un servizio verso i "fratelli poveri".

VENERDÌ

Papa Giovanni, quando era nostro Patriarca, ha insegnato a noi alunni del suo seminario che quando uno

ha un progetto deve parlarne sempre e a tutti, perché prima o poi finisce per trovare collaborazione e per trovare chi l'aiuti a realizzarlo.

Lui usava questo metodo: io per mia sfortuna e colpa, non ho imparato tutto quello che questo 'santo? uomo ci ha insegnato, ma almeno questa massima mi è entrata in zucca.

Fin dal mio ingresso al don Vecchi all'inizio di ottobre di un anno fa mi sono messo in testa che la comunità dei 230 residenti al don Vecchi doveva diventare una grande famiglia di anziani che si vogliono bene, che collaborano e che si danno una mano. Molte volte ho affermato che il don Vecchi era un progetto pilota per ricercare soluzioni nuove per la terza età o per dimostrare che è possibile offrire una vecchiaia più bella e più umana ai nostri vecchi.

Questo progetto sarebbe però assolutamente incompleto se si fermasse ai muri, agli arredi o all'organizzazione degli spazi e dei tempi, doveva esserlo anche a livello delle persone, per essere una vera e credibile soluzione innovatrice. Qui però le cose sono assai più difficili del progetto architettonico seppur importante.

Al don Vecchi vi sono splendidi anziani, collaboratori disponibili e sereni che partecipano attivamente alla vita della comunità a livello dell'amicizia, della cultura, della fede e del divertimento, ma purtroppo vi sono anche anziani che sono più estranei dei musulmani o degli extracomunitari; sembra che si siano messi lo scafandro per rimanere isolati e per non subire contaminazione dagli altri, del don Vecchi hanno accolto solamente i benefici economici, ma pare non siano disposti a dare per nulla anche il più piccolo contributo per la crescita umana e sociale di questa "parrocchietta". Non sarà facile l'integrazione però credo che non bisogna rinunciarci!

SABATO

Più di una volta mi sono abbonato a riviste specializzate che analizzano i brani del Vangelo sui quali il sacerdote fa alla domenica l'omelia nella speranza di trovare degli spunti convincenti per rendere viva ed efficace la Parola del Signore.

Ogni volta però è sempre stata una delusione assoluta.

Analisi esegetiche macchinose e complicate, raffronti tra brani della Bibbia comparati, argomentazioni forse valide per mistici come Teresa d'Avila o san Giovanni della Croce, ma niente che potesse dirmi qualcosa, illuminare il mio spirito e spingermi a delle scelte impegnate.

Se questi discorsi risultano insignificanti, anzi spesso irritanti per me, son convinto che meno ancora possano suscitare l'attenzione all'uomo della strada qual'è l'ascoltatore medio delle prediche della domenica.



“L'ultimo passo della ragione è di riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano”

Pascal

Il metodo che a tutt'oggi, come lo è stato per tutta la mia lunga vita di prete è il riflettere. Il meditare in maniera seria e prolungata finché alla fine emergono delle idee forza che mi entusiasmano e che dono con convinzione ai fratelli che mi ascoltano.

Qualche settimana fa c'era il vangelo in cui il solito fariseo chiedeva a Gesù s'era lecito ripudiare la propria moglie. Gesù lo rimanda a Mosè il quale come tutti i legislatori non sapendo più che pesci pigliare aveva fatto delle concessioni in casi particolari.

Allora Gesù incalza “Mosè lo fece per la durezza del cuore dei vostri padri, ma da principio non fu così. Allora m'è parso di poter dire che il legislatore deve tener conto della patologie, però dobbiamo proporre sempre e con convinzione il progetto originario che è il progetto di Dio, il migliore in assoluto di tutti gli altri che gli uomini possono proporre, l'infrangerlo è peccato, ossia crea guai seri che si ritorcono contro l'uomo che poi li deve subire. Questo discorso m'è parso il più razionale, il più comprensibile e il più accettabile da chi aveva una bella famiglia alle spalle e da chi l'aveva sfasciata.

Non so chi scriva i commenti sulle riviste specializzate, ma mi risulta che chi li scrive non viva in questo mondo.

DOMENICA

Sono vissuto parecchi anni con un giovane prete talmente innamorato del proprio vescovo che ne imitava perfino la cadenza della voce nelle

omelie domenicali.

Io non sono altrettanto ammiratore delle prediche dell'attuale Patriarca, per carità dice cose certamente valide, però ha un argomentare difficile, da persona abituata a parlare all'università, usa un gergo accademico e dei pensieri poco consoni ai poveri diavoli come me.

Sono invece un ammiratore entusiasta dei suoi interventi sulle problematiche correnti perché parla franco, non si lascia intimidire, va controcorrente, non indietreggia di fronte alle reazioni, anzi pare accenni quasi alla sfida tanto pare sicuro di sé e convinto delle tesi che sostiene.

In questi casi non solo mi convince, ma anzi mi entusiasma; sono veramente stufo di gente che parla del sesso degli angeli o usa delle circonlocuzioni tanto caute che ognuno finisce per concludere che la pensa come lui anche se milita nel campo opposto, oppure che sia poco convinto, o infine che

non pare disposto di giocarsi consenso e stima sulle tesi che pensa di sostenere. Ultimamente mi è piaciuta l'uscita del Patriarca sulla scuola libera, argomento in cui pare particolarmente esperto, e mi è piaciuto ancora il suo intervento sull'eutanasia, nonostante che c'è un vasto schieramento dell'estrema e media sinistra e neanche nella destra non manchino massoni, liberali, e radicali che si battono sulla tesi della dolce morte e che il capo dello Stato è stato tanto propenso alla richiesta di un radicale e altrettanto sordo al pensiero del mondo cattolico, infine consapevole pure che Prodi non si sbilancerà più di tanto per non perdere la sedia.

Io sono orgoglioso del mio vescovo, lo ritengo capace e coraggioso (e questo non è poco) anche se pare non gli si lasci troppo tempo per la sua chiesa locale. Il fatto poi che si esponga senza badare ai colpi che gli piovono addosso mi rende ancor più orgoglioso.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL DON VECCHI PUNTO DI RIFERIMENTO

L'architetto Vecchiato, assessore all'edilizia del Comune di Venezia e presidente dell'ordine degli architetti, nel suo intervento sulla nuova destinazione del territorio che ospita l'attuale ospedale ha dichiarato che una porzione di superficie sarà dedicata ad una struttura per gli anziani sul modello del Centro don Vecchi. Qualche giorno fa una comunità di Macerata ha chiesto di visitare il centro don Vecchi perché anche in quella città si pensa di costruire una struttura modello del nostro centro. Si rende sempre più manifesto che il don Vecchi è una soluzione pilota che non solo adempie ad una funzione per i nostri anziani, ma anche influenza l'opinione pubblica per ciò che riguarda la residenzialità degli anziani in genere.

“PIAZZA MAGGIORE” PROMUOVE IL SAMARITANO.

“Piazza Maggiore” il nuovo periodico della Comunità del Duomo di Mestre nel suo ultimo numero ospita un articolo, nel grande reportage che dedica al nuovo ospedale di Mestre, in cui si illustra il progetto del “Samaritano” la nuova struttura complementare alla struttura ospedaliera. Si spera che anche la città pian piano si sensibilizzi a questo stupendo progetto di grande valenza sociale.

COMINCIANO AD ARRIVARE LE OFFERTE PER “IL SAMARITANO”

Un signore che non ci tiene che il suo nome venga reso noto ha offerto cinquemila euro per “Il Samaritano” la struttura complementare al nuovo ospedale da por-

re a servizio delle persone che non hanno mezzi di fortuna. Questo signore aveva fatto alcuni mesi fa un'altra offerta di pari importo per lo stesso motivo. Ormai sembra che la città inizi a comprendere e a farsi partecipe di questa splendida impresa che è degna della bellezza e dell'importanza del nuovo ospedale. Al munifico donatore giunga la riconoscenza e l'ammirazione della intera Comunità.

DON ARMANDO CHIEDE COLLABORAZIONE AL DOTTOR AUGELLO

Don Armando s'è rivolto al dottor Augello che dirige “l'associazione Senior” ex dirigenti d'azienda che si mettono a disposizione per operazioni benefiche e che intrattiene rapporti di collaborazione con una associazione similare promossa dalla Confindustria, perché studi un piano di finanziamento e reperisca i fondi necessari per realizzare “Il Samaritano”.

RICONOSCENZA DEL DOTT. COLUSSO

Il dott. Colusso, noto professionista di Treviso, che per primo ha aperto e continua a guidare un gruppo per l'elaborazione del lutto nella città della Marca, s'era offerto di guidare anche il gruppo che si voleva far nascere anche a Mestre, se non che l'offerta dell'AVAPO ha permesso agli organizzatori di poter non richiedere un sacrificio così considerevole.

Don Armando e lo staff ringraziano vivamente questo generoso professionista e l'additano all'ammirazione della cittadinanza.

‘L'INCONTRO’ E’ SCHIZZATO A 3000 COPIE

L'Incontro ha raggiunto questa settimana

NUOVI PUNTI DI DISTRIBUZIONE DE L' INCONTRO

Appena uscito l'Incontro s'è trovata una qualche difficoltà nel trovare chi accettasse di esporlo nel loro negozio, ora invece negozi, studi e altri locali pubblici fanno quasi a gara per richiedere il nostro settimanale.

Ai 60 punti di distribuzione in questi ultimi giorni si sono aggiunti:

- Lavasecco Europa, viale Garibaldi 130/E
- Calzature Mistro, via San Donà 36 Carpenedo
- Alimentari da Milena e Maurizio, via Col dell'Orso
- Farmacia Bazzoni, via Cà Rossa n. 33

le 3000 copie e la sua corsa al rialzo pare non sia ancora terminata. Siamo particolarmente felici, che ad un anno dalla nascita il periodico abbia raggiunto un tale indice di gradimento cosacché la redazione si sente particolarmente stimolata a fare sempre di più e sempre meglio.

UN BELLISSIMO VOLUME SULLA CHIESA DI CARPENEDO

A metà ottobre è uscito un nuovo volume sulla chiesa di Carpenedo. Il volume risulta estremamente elegante e curioso da un punto di vista tipografico e serio ed esauriente come contenuto. L'opera è certamente la più completa circa la storia di questa chiesa. Ci complimentiamo con gli autori e ne consigliamo l'acquisto agli amici e lettori.

PER 'L'INCONTRO'

I signori Eliana e Sergio Busolin, titolari dell'agenzia di Pompe Funebri omonima e che ha sede all'incrocio di via San Donà con via Vallon hanno offerto 450 euro a favore del settimanale 'L'Incontro'. Ai munifici benefattori giunga la riconoscenza della redazione.

Una signora che desidera l'anonimato ha offerto altri 60 euro.

La signora Filomena Nutini ha offerto 100 euro.

La signora che abita al civico 161 del Centro Don Vecchi ha offerto 20 euro.

IN CENTOCINQUANTA A MONTE BERICO

Martedì 10 ottobre pomeriggio tre pullman gran turismo messi a disposizione dal Comune ed un pulmino per disabili, i residenti del don Vecchi si sono recati

al santuario di Monte Berico per l'annuale pellegrinaggio.

L'uscita tanto attesa dai residenti del Centro e da altri anziani amici, si è svolta in un clima bello di una splendida giornata autunnale, tiepida e soleggiata.

Tutto è stato organizzato in maniera inappuntabile dal direttore del Centro ragioniere Rolando Candiani e dalla sua gentile consorte signora Graziella, coadiuvati dal gruppo di signore del Circolo Culturale Ricreativo. Gli anziani hanno visitato il santuario, la grande tela del Veronese ed ammirato lo splendido spettacolo della visione panoramica di Vicenza adagiata ai piedi del colle.

Moltissimi anziani hanno partecipato al S. Rosario e tutti alla S. Messa celebrata da Don Armando ed animata dalla corale S. Cecilia diretta dalla signora M. Giovanna Miele del Centro Don Vecchi, che ha cantato così bene da ricevere i complimenti dei responsabili del santuario.

Poi la grande e lieta comitiva ha consumato allegramente e con molta partecipazione, in un ristorante, la merenda casereccia, portata da casa a base di 400 panini all'olio con mortadella, salame e prosciutto, terminando con il dolce, il tutto annaffiato da vino bianco e da bibite.

Il ritorno è stato quanto mai sereno verso le venti e quindi subito a letto perché della cena non si sentiva veramente bisogno. L'uscita è stata tanto bella che molti hanno auspicato che possa avvenire ogni mese. La direzione del Centro ha rimandato a primavera una scelta del genere.

IN MEMORIA

Si sono aggiunte altre persone a fare versamenti a favore de "Il Samaritano" al fine di onorare la memoria di Ennio Coi morto recentemente. Il personale del Seniorerestaurant ha offerto 80 euro.

Assistenti e personale della Casa di Riposo S. Maria del Rosario ha offerto 75 euro.

A queste e alle altre offerte precedenti si devono aggiungere quelle numerose e generose della moglie e dei famigliari.

Don Armando ringrazia vivamente le persone della cui identità è venuto a conoscenza e quelle, più numerose, che gli sono rimaste sconosciute.

NOMINA DI UN CONSULENTE AMMINISTRATIVO E FISCALE

Il comitato esecutivo dell'associazione di volontariato "Carpenedo solidale ONLUS" che gestisce i magazzini S. Martino e S. Giuseppe per il recupero e la distribuzione degli indumenti e mobili usati, ha nominato il commercialista dottor Marco Doria, consulente amministrativo e fiscale, per avere la certezza di una retta amministrazione e di una perfetta osservanza delle norme che regolano le associazioni di volontariato onlus.

ANZIANO NON RICCO E NON CREDENTE MA SENSIBILE AI BISOGNI DEL PROSSIMO

Don Armando ha ricevuto questa lettera,

con allegati 50 euro. La lettera la pubblichiamo perché merita di essere letta mentre Don Armando ci fa sapere che il denaro l'ha fatto pervenire ad una persona tra i "clienti" della Bottega Solidale ritenuta bisognosa più degli altri, mentre desidera che il benefattore sia informato di una forte affermazione di S. Giacomo apostolo: "La vera religione consiste aiutare gli orfani e le vedove nella loro difficoltà e mantenersi puri dalla neutralità di questo mondo".

Don Armando conclude che da sempre è rimasto perplesso se è amato da Dio chi entra nel tempio o chi ne rimane fuori come questo anziano a parer suo né ricco né credente.

PERCHE' NON FAI NIENTE?

Tante volte ti ho chiesto, Signore:

Perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?

Perché non fai niente per quelli che sono malati?

Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?

Perché non fai niente per quelli che subiscono ingiustizie?

Perché non fai niente per quelli che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Io non capivo, Signore.

Allora tu mi hai risposto:

"Io ho fatto tanto;

ho fatto tutto quello che potevo fare:

ho creato te!".

Ora capisco, Signore.

Io posso sfamare chi ha fame.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

Io posso combattere le ingiustizie.

Io posso creare la pace.

Io posso far conoscere te.

Ora ti ascolto, Signore.

Ogni volta che incontro il dolore, tu mi chiedi:

"Perché non fai niente?"

Aiutami, Signore, a essere le tue mani